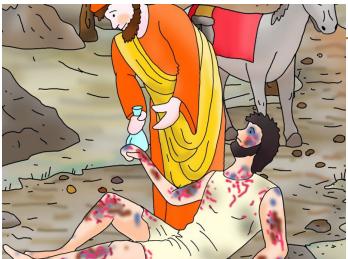




calendario

Sabato 2 Ottobre ore 16.00 S. Messa delle Cresime (riservata alle famiglie dei cresimandi)

Domenica 3 Ottobre **V domenica dopo il martirio di s. Giovanni Battista**
Ore 16.00 S. Messa delle Prime Comunioni
(riservata alle famiglie dei comunicandi)



L'evangelista narra una parabola al cui centro vi è una declinazione nuova e originale delle "dieci parole", dieci azioni che divengono vive nel contesto dell'incontro del Samaritano con il malcapitato: 1. vide, 2. ne ebbe compassione, 3. gli si fece vicino, 4. gli fasciò le ferite, 5. vi versò olio e vino, 6. lo caricò sulla sua cavalcatura, 7. lo portò in una locanda, 8. si prese cura di lui, 9. tirò fuori [due denari], 10. diede due denari all'alberghiere. La legge di Dio è viva e chiude di se

sere declinata ogni giorno in modo nuovo e creativo: quanto più si approfondisce, tanto più diventa un fondamento che sostiene tutte le decisioni del cuore, tutti i moti della vita e tutti gli investimenti delle nostre forze (testo tratto dal portale della diocesi).

Trovate in fondo alla chiesa i fogli del Vangelo disegnato per i bambini, da colorare a casa.

**Domenica 10 Ottobre
Ore 10.30** **VI domenica dopo il martirio di s. Giovanni Battista
S. Messa con il Mandato Catechistico 2021/2022**

Parrocchia San Carlo alla Ca' Granda

Largo Rapallo, 5 / Via Val Daone – 20162 Milano – Telefono: 02 6430576

Parroco: don Jacques du Plouy, fscb **Vice parroco:** don David Crespo, fscb

S. Messe feriali con disposizioni di sicurezza: dal lunedì al venerdì alle ore 18.00; sabato alle ore 8.30

S. Messe prefestive e festive con disposizioni di sicurezza:

Sabato e giorni prefestivi ore 18.00, domeniche e giorni festivi: alle ore 8.30, 10.30, e 19.00

Ufficio: martedì, giovedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.00

N QUESTO PARTICOLARE PERIODO RAGGIUNGICI SUL SEGUENTE SITO:

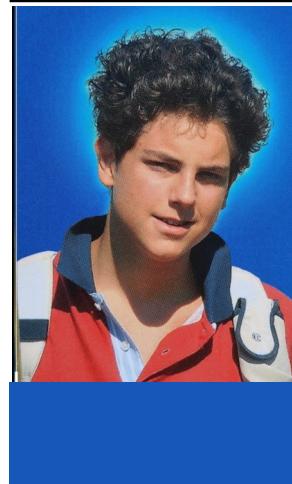
IN QUESTO PARTICOLARE PERIODO RAGGIUNGICI SUI SEGUENTI SOCIAL:
sancarloallacagranda@gmail.com - sancarloallacagranda.it - facebook/sancarloallacagranda
e Canale Youtube san carlo alla ca granda

La Parrocchia vive di carità. Puoi accreditare un tuo contributo sul conto intestato alla parrocchia presso il Credito Valtellinese codice IBAN IT76005216016310000000000736

Onoranze funebri
SELMI
Piazza Ospedale Maggiore
Telefono 02-6435429

il SanCarlino

Parrocchia S. CARLO ALLA CA' GRANDA – Milano
Anno XXV 2 — 10 Ottobre 2021 Foglio d'informazione parrocchiale N. 27



Sante Cresime e Sante Prime Comunioni nel solco di Carlo Acutis: «Non siete fotocopie»

VESTITI DI LEGGEREZZA

*Carissimi Amici,
con grande gioia questo
sabato i nostri ragazzi
ricevono il dono dello
Spirito Santo nel sacra-
mento della Confermazio-
ne e domenica un altro
gruppo la Prima Comu-
nione. Uno di loro riceve
anche il battesimo!
Quante grazie per tutti!
I nostri amici don Vincent
e suor Caterina ci aiutano
con le loro parole ad en-
trare nell'esperienza
di questa compagnia di
Gesù.
Amici, riscopriamo con i
nostri ragazzi lo sguardo
d'infinita misericordia e
d'amore di Dio Padre.
Buona domenica,
don Jacques*

Quest'estate sono partita dalla Casa di formazione per passare quasi un mese a Milano insieme ad Alina, un'altra novizia con cui vivo a Roma; da tanti anni, infatti, i sacerdoti della Fraternità san Carlo ci invitano a collaborare nelle attività dell'Oratorio Estivo: vivere quattro settimane con bambini e ragazzi dalle elementari alle prime medie. Di loro, oltre all'amicizia nata con i ragazzi delle superiori, mi sono rimasti impressi i volti di alcuni bambini.

Primo giorno: tutti i bambini radunati in chiesa per un breve momento introduttivo. Mi siedo in prima fila accanto a uno dei nuovi arrivati, e per rompere il ghiaccio mi presento. Mi dice il suo nome senza guardarmi, perché ha gli occhi incollati al grandissimo crocifisso della Ca' Granda. «Ma quell'uomo non è molto realistico...», mi dice. Al che gli chiedo se dice così per via del sangue arancione e non rosso. «Non per quello, ma perché gli hanno fatto le ferite come se le avessero aper-

te con un coltello». Allora gli rispondo: «eh, è molto realistico, perché Gesù l'hanno ferito nelle mani e nei piedi con dei chiodi, e nel fianco con una lancia, quindi proprio come con un coltello». «Gesù? Ma è uno che c'entra con Dio?», ribatte. «Si, Gesù è il Figlio di Dio». Di scatto, solo ora, si gira verso di me, con gli occhi sgranati. «Ma è successa veramente questa storia? Nessuno me l'ha ancora raccontata». Annuisco, ma lui subito incalza: «però aspetta, io in Dio non ci credo. Non si può credere in Dio, nessuno l'ha mai visto». «Gesù è nato apposta per questo, per assicurarci che Dio esiste. Così, anche se non abbiamo mai visto Dio, possiamo fidarci di lui. E non solo esiste, ma è buono, ci vuole bene!». Il viso crucciato si apre in un sorriso.

In quel momento i ragazzi animatori intonano il canto di Claudio Chieffo *Ho un amico*. Gli sussurro: «Ecco, questo canto parla di Dio come di un nostro amico!». Sorridendomi esclama

"sì!" e improvvisa senza paura la melodia del canto, seguendo la voce al microfono e le parole proiettate.

In quel momento, ho avuto il privilegio di assistere ad uno dei primi incontri tra Cristo e un cuore che, già così piccolo, è tutto attesa di lui e di conoscere il Destino buono verso cui cammina, Destino che è Dio Padre.

Mi ha colpito anche l'amicizia con un altro bambino. Dopo alcuni giorni di giochi mi sono accorta che non solo era uno dei più vivaci, ma anche tra i più portati per lo sport.

Mentre giocavamo tutti contro tutti, un giorno, era sul punto di eliminarmi, così ho cercato di fermarlo. «Aspetta, fermo! Alleiamoci! Che ne dici?».

Dopo aver valutato un secondo



la convenienza della proposta, sorridendo ha continuato a giocare senza eliminarci e con un nuovo bersaglio.

Da quel momento si è considerato mio alleato in ogni cosa, dentro e fuori dal campo. Ed ecco che una mattina mi viene vicino e mi dice: «Caterina, ma se in questo gruppo di bambini non potessimo esserci tutti, tu con chi vorresti stare?». Io, che già immagino dove vuole arrivare, faccio la finta tonta: «non

so, ma io sono contenta di essere in tanti, non vorrei che fossimo di meno!». Lui incalza: «Sì, anche io sono contento, ma se dovessimo formare delle squadre più piccole, chi sceglieresti?». «Mah, forse dovrei valutare in base ai giochi da fare...», dico resistendo ancora un po'.

A quel punto, non trattenendosi più, alza la voce: «Ok, ma se tu dovessi scegliere uno solo di noi, tu chi sceglieresti?».



to, ma è lo strumento privilegiato che permette alla persona di aprirsi, liberandola dalla prigione dell'angoscia e della paura per incontrare qualcosa di dinamico e vivo, capace di rendere la strada dolorosa un cammino che umanamente valga la pena.

Vorrei poter chiarire meglio che cosa intendo con la parola "compagnia".

Fare compagnia non è solo una questione di venire vicino a una persona sofferente. Ci vogliono almeno due requisiti per una presenza umana capace di fare compagnia nel senso di permettere l'emergere di un significato operativo. Il primo è: non censurare niente. La presenza del compagno non rifiuta né si schifa di guardare in faccia nessun aspetto del dramma dell'altro, neanche quelli più turbanti o moralmente discutibili. Il secondo:

Al Meeting di Rimini mi hanno chiesto di intervenire in un incontro sull'esperienza di accompagnare i malati col titolo "Il 'noi' dentro l'io". Uno dei relatori, un medico molto in vista a Montreal di nome Patrick Vinay, ha posto questa domanda provocatoria: "Tanti che, nell'isolamento, muoiono di Covid, muoiono realmente di Covid, o forse per la mancanza di significato?".

Guardando alla mia esperienza come cappellano per una fondazione che si prende cura delle persone gravemente malate, ho vissuto l'esperienza continua di come la possibilità di scoprire un significato – o meglio, il significato della propria vita – passi attraverso una compagnia, un essere accompagnati. E negli ultimi tempi legati alla pandemia ho anche visto come l'isolamento imposto dalle regole anti-Covid ha esasperato, di molto, la questione dell'isolamento dei malati.

Ci tengo a precisare che non scrivo queste parole per denunciare niente e nessuno, ma vorrei rendere il più chiaro possibile quanto sia grave una decisione, quella di limitare drasticamente l'accesso alle persone malate.

Ho potuto sperimentare moltissime volte che il significato di cui parlava il dottor Vinay arriva e diventa forza di vita nelle persone **attraverso una compagnia**. La compagnia non è il significa-

Finalmente rispondo: «Te! Sceglierai proprio te!». Sorridendo, senza dire nulla, mi abbraccia e, salterellando, torna a giocare.

I bambini vivono la dipendenza con una semplicità e una naturalezza che i grandi facilmente perdonano: hanno bisogno di uno sguardo amico che continuamente li confermi e li preferisca e ne vanno fieri.

Di questi due incontri mi è rimasto impresso lo slancio di gioia con cui il primo si è messo a cantare una canzone sconosciuta e con cui il secondo è tornato di corsa a giocare. Quando ci scopriamo o ci riscopriamo amati da Dio Padre, che ci guarda con tenerezza anche attraverso le persone che ci mette accanto, ci vestiamo della leggerezza che è propria della libertà dei veri figli.

**Suor Caterina Calvano,
Missionaria di san Carlo**

LA FARINA DELLA SALVEZZA

"Dammi un pezzo di pane"

Nella giara c'è l'ultima manciata di farina.
Nell'orcio c'è l'ultima goccia di olio.

"Mangiamo insieme prima di morire"

No, vivrete per l'eternità:

La giara della farina di vita non finisce mai,
la brocca dell'olio Santo non rimarrà mai vuota.

Nella grande pentola della minestra
di verdure raccolte nel campo bolle la morte.
"Versate della farina" e subito il cibo è risanato.

Miracoli al tempo dei profeti. Ma oggi?

Nella periferia di una grande città, in carcere,
mani macchiate, anche di gravi colpe,
producono quello che diventerà il corpo di Gesù.
Le mani infarinate trasformano e purificano il cuore:
E' la forza dell'amore.
E' la forza della carità.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito.
Gesù ama tanto i suoi fratelli da dare il Suo corpo fatto pane
a loro salvezza.

Carla Speranza

chi fa compagnia la fa se sta davanti all'altro con quello che io chiamo un'ipotesi di valore.

Un'ipotesi di valore vuol dire che uno guarda all'avventura dell'altro partendo dall'ipotesi che *valga* la pena, cioè che c'è un valore adeguato nel cammino di sofferenza dell'altro.

Non ha bisogno di essere chiaramente definita, e tanto meno ha bisogno di essere spiegata necessariamente all'altro. Però, o lo sguardo con cui uno guarda all'altro cerca positivamente una verifica di questa ipotesi, o non invita alla fine l'altro ad aprirsi alla scoperta di questo valore, di qualcosa per cui vivere valga la pena.

Vorrei a questo punto indicare un passo nella mia fede che mi ha molto favorito in questo lavoro di accompagnamento. Dopo una quindicina di anni come sacerdote, mi sono trovato in grande difficoltà e non vedeva come poter andare avanti nella mia vocazione. Dio, ad un certo punto, mi liberò da questo blocco facendomi compiere un passo grande. Ha fatto emergere in me una domanda, la domanda più originale che alberga nel cuore dell'uomo ed è anche la domanda per rispondere alla quale Cristo è venuto nel mondo. Fino a quel momento avevo sempre cercato la grazia del cielo, l'aiuto di Dio e la redenzione di Cristo, ma non avevo mai mendicato di essere salvato. È una

domanda che non pone condizioni. La domanda della salvezza è una domanda esistenziale, che mendica di non veder sparire, smarrire la propria esistenza.

Quando ho cominciato a vivere con questa domanda ho scoperto una cosa nuova. Ho scoperto il "noi" dentro l'io. Perché ho cominciato a riconoscere che questa domanda è la vera e autentica domanda di chiunque, di ogni cuore umano. Perciò trovo che interessa tutti. Non importa quanto siano pericolosi, minacciosi o noiosi. Vedo che si pongono la mia stessa domanda: 'Salvami, Signore!'. Diventa quasi automaticamente: "Salvaci, Signore".

Così la fede è un enorme vantaggio per fare compagnia. La nostra ipotesi da verificare è la presenza di un salvatore.

Il nome di Gesù vuol dire: "Dio Salva". Questa ipotesi ci apre all'altro senza la necessità di censurare e anche all'ipotesi di valore. Perché trovare all'opera in mezzo a noi il Salvatore rende qualunque strada qualcosa che vale la pena di essere vissuta. La mia esistenza trova corrispondenza in un amore eterno, in un sacrificio in atto per redimere l'esistenza. È la misericordia. L'ipotesi è che Lui c'è ed è all'opera. Verificare questo vale tutto.

Don Vincent Nagle